

Spagnuolo Lobb M. (2011). *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*. Milano: FrancoAngeli. ISBN 978-88-568-3841-1, 284 pp. € 25,00.

Il nuovo libro di Margherita Spagnuolo Lobb, direttore dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, è stato dato alla luce dopo un travaglio assai lungo, segnato da vicende personali e professionali anche dolorose. Alla fine, la caparbità dell'Autrice – che

⁴ Psicologa psicoterapeuta, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto di Gestalt HCC Italy (www.gestalt.it).

tra i tanti meriti ha anche quello di avere introdotto la PdG in Italia, più di trent'anni fa – è stata premiata. Valeva davvero la pena di attendere tanto: è venuta fuori un'opera che sicuramente segna un passaggio importante nella definizione dei concetti teorici (alcuni davvero innovativi) e metodologici, su cui il lavoro di ogni psicoterapeuta della Gestalt è basato.

Incarnando in modo letterale l'idea portante espressa dal titolo, il contenuto del libro ci indica le linee attuali e le prospettive future del nostro modello, e “ci costringe” a interrogarci sull'essenza stessa del nostro lavoro: i principi che guidano l'approccio alla persona che ci chiede aiuto, la magia dell'incontro terapeutico, le varie declinazioni e i contesti della pratica clinica (setting individuale, di coppia, di famiglia, di gruppo...), il significato profondo dell'essere terapeuta della Gestalt all'interno di una società palesemente diversa da quella per la quale fu elaborata la visione gestaltica del prendersi cura.

Nel testo di Margherita è palpante l'inclinazione narrativa (lo dichiara il sottotitolo: “La psicoterapia della Gestalt *raccontata* nella società post-moderna”) per cui assistiamo al delinearci della nostra storia attraverso il trascolorare della visione del rapporto tra individuo e ambiente, della conoscenza umana, di come perseguire l'obiettivo del benessere. Il lettore apprende, attraverso il racconto di Margherita Spagnuolo Lobb, il clima culturale in cui l'idea gestaltica prese corpo circa sessant'anni fa e le sue trasformazioni nel tempo, grazie al contatto con altre chiavi di lettura psicologica (come la psicoanalisi radicale: stimolante a tale proposito il dialogo riportato nel secondo capitolo con Philip Lichtenberg) e, più in generale, con un pensiero “liquido” che muta gli intenti e il campo terapeutico: dall'ottica della differenziazione alla riscoperta del dialogo e dell'appartenenza.

I punti fermi del corpus teorico gestaltico sono enunciati nell'Introduzione, che di per sé equivale a un manifesto ideologico della psicoterapia della Gestalt: il passaggio dall'intrapsichico alla “traità”; la sovranità dell'esperienza; la rivalutazione dell'aggressività positiva; la lettura teleologica del contatto e del confine di contatto; il valore estetico della terapia; la ridefinizione del processo di figura/sfondo. Tutto questo, all'interno di una cornice teorica ancorata alla fenomenologia del contatto per cui, dice Margherita Spagnuolo Lobb, “se l'attenzione del terapeuta è rivolta all'*here-and-now*, la sua cura è centrata sul *now-for-next*”.

Tra i dieci capitoli di cui si compone l'opera, tutti indispensabili per il terapeuta, esperto o in itinere, che desideri approfondire il senso del proprio agire, vorrei citarne due per motivi differenti. Quello dedicato alla prospettiva evolutiva mi sembra il più nuovo, denso com'è di concetti che meritano di essere assimilati nel tempo, anche attraverso il dialogo tra colleghi: muovendosi in un'ottica intersoggettiva, ingloba nel pensiero gestaltico la lezione di Daniel Stern, sostituendo il concetto di sviluppo fasico con quello di “sviluppo polifonico di domini”; quest'ultimo prevede l'emergere di competenze ben differenziate, che si sviluppano lungo l'arco della vita interagendo tra loro. Tutto questo si rivela divergente rispetto al modello evolutivo finora considerato nell'Istituto HCC; un modello che sino ad oggi ha identificato le modalità di contatto sincronico (introiettare, proiettare ecc.) come le “fasi da raggiungere in sequenza diacronica per conquistare la maturità relazionale”.

Margherita, in sostanza, prende le distanze dalla costruzione di mappe epigene-

tiche delle fasi maturative. Un'idea che, sicuramente, susciterà un dibattito tra chi ha sempre considerato valido il parallelismo tra tempi/modi di contatto e tappe dello sviluppo psicorelazionale del bambino. Un'ottima occasione – comunque – di confronto, uno stimolo a non dare per scontata la onnicomprensività con cui il “modello della curva” è stato da noi strenuamente applicato.

Il capitolo a mio parere più succoso e portatore di ricadute positive per il nostro lavoro di terapeuti in continuo aggiornamento è il quarto, dedicato a *now-for-next* e diagnosi gestaltica. Attraverso l'analisi dei vari stili narrativi che scaturiscono da specifiche modalità di contatto (narrazioni terapeutiche con stili di contatto introiettivo, proiettivo, retroflessivo, confluyente), Margherita Spagnuolo Lobb rileva la creatività intrinseca al racconto in terapia come accadere processuale. Al contempo, presenta le modalità che il terapeuta attua nel sostenere l'intenzionalità di contatto nelle varie tipologie di stili relazionali.

Il capitolo si configura come un ottimo e quanto mai opportuno *update* dello “storico” articolo che la stessa Autrice pubblicò sul numero 10/11 dei Quaderni di Gestalt, più di vent'anni fa (“Il sostegno specifico nelle interruzioni di contatto”). È un capitolo che, da solo, conferisce valore e significato all'intero testo. In queste pagine leggiamo l'esperienza del terapeuta che “vede” la resilienza del paziente, la valorizza, e aiuta la persona a indirizzare il proprio adattamento creativo verso la spontaneità a partire da *quel* suo modo, specifico e originale, di muoversi al confine di contatto con l'Altro.

Il capitolo sette presenta un apprezzato modello di lavoro con le coppie, che l'autrice ha introdotto in vari contesti internazionali e in Italia.

Il capitolo otto descrive un modello originale di lavoro con le famiglie.

Il capitolo nove presenta il modello di lavoro gestaltico con i gruppi, mentre il capitolo dieci applica l'approccio con i gruppi all'esperienza formativa.

Un'ultima annotazione sul capitolo conclusivo, che rappresenta un vero tributo d'amore da parte dell'Autrice nei confronti dei suoi vecchi e nuovi allievi; in fondo, il libro è rivolto a loro, e forse per loro è stato scritto.

Oltre all'idea di processo formativo come destrutturazione della materia- psicoterapia e passaggio dalla confluenza con il didatta alla differenziazione consapevole (Margherita aveva già prodotto studi e lavori sulla centralità della “masticazione” nell'iter di apprendimento), la novità, piuttosto, è l'enfasi sull'etica dell'appartenenza e dell'apertura all'altro, al nuovo, al diverso.

In una società segnata dal crollo delle certezze e dai conflitti inter (e intra) individuali, sposare la causa dello “stare con l'altro” educandosi al senso di responsabilità e all'etica della relazione mi appare come un messaggio forte e nobile, coraggioso e gravido di speranza.

Una speranza che anche a noi terapeuti talvolta vacilla. Libri come questo hanno il benefico effetto di rinnovarla e corroborarla.

Giuseppe Sampognaro⁵

⁵ Direttore Responsabile *Quaderni di Gestalt*, psicologo, psicoterapeuta, didatta della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, Siracusa.